

## Noi, cittadini di un'Europa senza europei

BIAGIO DE GIOVANNI

**1.** Che cosa può significare oggi «volere» l'Europa al di là delle intricate questioni economico-politico-istituzionali che sono in campo come problemi che specificamente europeiste? Voglio superarle di un sol colpo e ne conosco la straordinaria importanza: esse ritornano persino sulle pagine dei giornali italiani (che è quanto dire!) nella ricostruzione delle varie e complicate polemiche sull'allargamento della Comunità. Ma vorrei qui occuparmi di altro e rispondere alla domanda se quel «volere» l'Europa che in definitiva è alla base di ogni possibilità di costruirla non implichi una visione più interna e interiore di quella che può offrire ogni veduta politico-istituzionale e non debba almeno per un momento concentrarsi sull'identità di quell'«uomo europeo» per sondarne il principio e la possibilità. Si può giungere a questa massima semplificazione di cui conosco anche i rischi: l'unità dell'Europa si dà se si dà una qualche unità della sua idea e se si dà questa idea se essa è pensata e interiorizzata da uomini che riconoscono nell'essere «europeo» un tratto della loro vita umana e pratica e vorrebbero un elemento della loro pratica e del loro pensiero. Naturalmente fra questo dato e quello dell'Europa istituzionale può correre un abisso fatto dall'autonomia degli interessi delle strategie politico-diplomatiche dalla cristallizzazione profonda e storica di nazioni che sono state anche sanguinosamente divise. Ma è solo un caso che le guerre europee siano state definite «guerre civili» quasi che esse avessero rappresentato la rottura di una comunione di una origine comune di una solidarietà che si doveva dare nel riconoscimento di una comune identità? Ma come mai questa identità comune è stata sacrificata alla guerra? Essa è solo un mito da demolire e l'unità dell'Europa può solo darsi nello spazio relativamente esteso degli interessi che «costringono» e che si elevano su una realtà immediatamente lacerata?

**2.** Questi interrogativi tornano di straordinaria attualità ora che il disordine mondiale richiama insieme la necessità e la difficoltà dell'Europa. Sembra che senza un «popolo» europeo non si possa dare né costituzione europea né dunque effettivamente unità dell'Europa ma come ha scritto un autorevole storico e politico polacco quando ci si pone la domanda sull'esistenza di un popolo europeo che potrebbe rappresentare una fonte di legittimità per questo Stato immaginario bisogna rispondere che esso non esiste né è possibile crearlo. Insomma potrebbe esistere un Europa dell'economia e un Europa della diplomazia (e quindi in un certo senso della politica) ma non un Europa degli europei per la semplice ragione che «europeo» è un'astrazione ma storicamente e interiormente divisa. È tuttavia possibile sondare il problema in una direzione diversa proprio muovendo dalla guerra: dalla lotta come tratto della storia europea proprio riflettendo su quella tragica conflittualità e volontà di potenza che nella storia europea si sono manifestati oltre ogni dire e sulle quali Massimo Cacciari ha scritto pagine molto belle nella sua recentissima *Geofilosofia dell'Europa* per non insomma puntando sull'universalismo che immediatamente unifica ma sulla lacerazione che ha diviso che può dividere che esalta la mobilità la fluidità il movimento. Se ne può cogliere una specie di radice unitaria? Si può farlo senza promuovere a mito il principio illuministico dei diritti dell'uomo ma anche senza vedere in essa una semplice volontà di sradicamento e di dissipazione? Forse si può cercare di farlo immettendo in quella mobilità lacerata nevrotica in quella straordinaria volontà di conquista data dal principio del mare l'idea della libertà. È l'idea intorno alla quale nasce la coscienza europea. Fra IV e V secolo a C la coscienza europea nasce contro una coscienza asiatica nasce come libertà politica greca contrapposta alla tirannide asiatica. Nasce dunque in una contrapposizione in un principio mobile di lotta. L'europeo raccoglie progressivamente la propria identità in questo principio che lo «caglia verso e contro l'esterno ma lo mette anche in lacerante contrasto con se stesso perché la libertà diventa un sistema di fini un sistema di progressioni e di realizzazioni storiche contro le quali la lotta non è meno profonda e vera dell'armonia. Il principio della libertà si radica dal riconoscimento etico materiale l'europeo riconosce se stesso nello spazio della libertà ma la libertà è principio di

Sconfitta dalla Juventus (1 a 0) la classifica dei nerazzurri comincia a farsi preoccupante

## L'Inter sempre più in basso

■ Sesta sconfitta consecutiva per l'Inter di Mani: 1 a 0 con la Juventus al Delle Alpi mette addirittura nei guai i nerazzurri. Un autorete di Ferni a pochi minuti dalla fine ha segnato una partita che l'Inter aveva anche combattuto bene segnando con Sosa un gol poi annullato. Un incontro tutto sommato noioso che la Juventus ha provato più volte a vincere trovando però in Zenga il migliore in campo per i nerazzurri. A questo punto l'Inter è stata raggiunta a 28 punti da Cremonese e Roma e ancora un punto sotto ci sono Piacenza e Cagliari. Se la squadra di Mani continuerà a collezionare sconfitte con questo ritmo i tifosi dell'Inter dovranno soffrire fino alla fine del campionato. Il Milan do-

Pan del Milan con il Parma. La Roma supera il Cagliari. Ancora in gol Signori e Zola.

... NELLO SPORT ...

po lo stop della scorsa settimana ha trovato un punto nel match casalingo con il Parma in vantaggio con il solito Masaro i rossoneri sono stati raggiunti su rigore segnato da Zola. Sampdoria bloccata sullo 0 a 0 a Cremona mentre la Lazio ha pareggiato con il Genoa 1 a 1 con gol segnato dal solito Signori direttamente su calcio di punizione. Il Torino vittorioso in trasferta a Lecce per 2 a 1 (all'ultimo minuto Giovanni Galli ha parato il rigore del possibile pareggio) ricomincia a pensare seriamente alla zona Uefa. Alla quale fa un pensiero anche il Foggia vincitore 1 a 0 con il Piacenza e addirittura la Roma. La squadra allenata da Mazzone ha superato per 2 a 0 (Rizzitelli e Balbo) il Cagliari di Giorgi. Si è

tirata fuori dalla zona pericolosa inguaiando però i sardi e la possibile qualificazione europea non è più un sogno. Dal terrore della B alla speranza Uefa in appena due giornate di campionato. In zona retrocessione la situazione si fa sempre più ingarbugliata. La Reggiana ha compiuto un bel lavoro battendo il Napoli 1 a 0 e adesso si trova a 21 punti ma deve recuperare un incontro con il Parma mentre l'Udinese si è inguaiata ulteriormente andando a pareggiare (dopo essere stata in svantaggio) sul campo dell'Atalanta (dopo essere stata in svantaggio) con il Parma. mentre l'Atalanta con il pareggio di ieri è matematicamente retrocessa in serie B ed ha raggiunto il Lecce che era retrocesso ufficialmente qualche settimana fa.



Rivelazioni

## La minaccia sovietica? Un'invenzione Usa

«Nel primo dopoguerra e dopo l'Unione Sovietica non era così temibile. Il suo armamento era inefficace per nulla competitivo con quello Usa». Lo dice John Lewis Gaddis, esperto di politica militare sulla più importante rivista strategica americana. La minaccia sovietica era un'invenzione propagandistica per giustificare la «guerra fredda» e il bisogno del nemico. Anche Kissinger attacca nel suo ultimo libro l'ideologia della guerra fredda.

ADRIANO GUERRA

A PAGINA 4

## I 70 anni di Marlon Brando Pontecorvo: «Le nostre liti a Queimada»

Marlon Brando compie oggi 70 anni. Nato il 3 aprile del 1924 a Omaha Nebraska è indiscutibilmente il più famoso attore americano vivente. L'unico forse per cui la parola «divo» non è spreca. Abbiamo chiesto a Gillo Pontecorvo di ricordare il loro incontro sul set di *Queimada*. «Litigammo quasi subito. Diceva che ero un sadico. Ma anni dopo mi chiese di dirigere un altro film, sugli indiani con lui. Un film che purtroppo non si fece».

M. ANSELMI - U. CASIRAGHI

A PAGINA 6

## Il futuro nelle mani dei vecchi

«L A FRANCIA sta diventando un paese di vecchi terrorizzati da una gioventù che non comunica più e della quale non vogliono sentir parlare. Per proteggere il loro status e le loro certezze i loro paranoici re-pingono questa gioventù che non accettano più di ascoltare. L'analisi feroce è del sociologo francese Didier Lapeyronie la sede è il settimanale parigino *Le Nouvel Observateur*. L'occasione è la rivolta (vittoriosa) degli studenti contro lo Smic il salario minimo di inserimento professionale. Questa connotazione antropologica di una popolazione invecchiata fa paura soprattutto se rapportata agli scenari possibili del futuro prossimo. Al Cairo a settembre si svolgerà la conferenza mondiale sulla demografia promossa dalle Nazioni Unite. Da Vienna la Iiasa (International Institute for Applied System Analysis) rende no-

ROMEO BASSOLI

to uno studio sui possibili scenari demografici in Europa. Studio che non lascia dubbi qual sia lo scenario ipotizzabile (livello di migrazione alto o basso, livello di fertilità alto o basso). L'Europa avrà fra 35 anni oltre il 30 per cento di popolazione superiore ai 60 anni. Nella condizione estrema arriverà ad avere quasi il 36 per cento di popolazione superiore ai 60 anni. Attualmente nell'Europa occidentale la percentuale è inferiore al 20 per cento. Se non è invecchiamento questo. Chi non invecchierà saranno quindi i paesi subsahariani. Attualmente in quelle zone la popolazione sopra i sessant'anni rappresenta il 4,6 per cento del totale. Nel 2030 sarà il 4,8. Praticamente la stessa percentuale. In città da lavoro non significa occupato. Soprattutto perché tutte le zone del pianeta dove gli anziani

rimangono una netta minoranza crescono rapidamente la popolazione generale. Cioè alla fine dei conti la gente che ha bisogno di lavorare. In Africa nel Maghreb ad esempio si prevede che entro il 2020 vi sarà un aumento della popolazione in età da lavoro superiore al 100 per cento ad ora. Dove cercheranno e dove troveranno il lavoro? In un Nordafrica affollato e deindustrializzato o in Europa? Si ripropone a livello internazionale il fenomeno descritto da Didier Lapeyronie? L'Europa dell'egemonia sarà guidata da anziani che in virtù della crisi dello Stato sociale saranno le sole classi d'età a disporre di ricchezze e di redditi certi mentre le leve più giovani rappresentate in percentuali sempre crescenti da immigrati vivranno in precarietà di un mercato del lavoro sempre meno regolabile? Julian Simon, economista del

l'Università del Maryland sostiene che il punto di vista dei fautori del controllo demografico porti alla disperazione e alla rassegnazione. E che mediamente i paesi le cui popolazioni sono aumentate più rapidamente non si sono sviluppate più lentamente sotto il profilo economico. Il problema centrale afferma Simon è nei sistemi economici che le società riescono a mettere in piedi. In condizioni di libertà la crescita demografica pone minori problemi a breve termine e apporta maggiori benefici a lungo termine di quanti ne risultino in condizioni in cui è il governo a pianificare l'economia. Ecco allora che i nodi si ingarbugliano. I paesi a basso tasso di democrazia politica ed economica hanno crescita demografiche accelerate ma tendono ad esportare manodopera giovane. I paesi a basso tasso demografico hanno economie più libere ma maggiori conflitti generazionali. Non sarà facile uscirne.

**LE PAURE DELL'EUROPA**  
dall'anno Mille al Duemila

raccontate da  
**GEORGES DUBY**

Martedì 5 aprile  
la prima intervista sull'Unità 2

SEGUE A PAGINA 4